

Ezio Del Gottardo

## Tra farina e zucchero

Una vecchia consuetudine popolare prescrive che sotto la testa del neonato siano collocate due piccole federe di cuscino, riempite l'una di farina di grano, l'altra di zucchero. Il significato dell'umile gesto affettuoso è abbastanza chiaro: che non manchi nulla al nuovo piccolo essere che è venuto al mondo, né quanto occorre al *bisogno*, come il pane che lo alimenta, né quanto soddisfa il *desiderio*, come lo zucchero che è piacevole al gusto.

Bisogno e desiderio dunque, un confronto tra materie prime, una necessità e una speranza che si prendono cura dell'uomo. Detto in pillole una vita di farina da impastare per preparare il proprio pane quotidiano e non potendo vivere di solo pane, ecco lo zuccherino che rallegra le papille gustative.

Ottimismo tragico? Forse, ma dal "senso" evocato dal sapore zuccherato si possono innestare altri contenuti per esempio l'esperienza mistica di una colazione: rintronato e oppresso da una giornata grigia e da prospettive impossibilitate a raggiungermi, macchinalmente porto alle mie labbra una cucchiata di tè, dove ho lasciato imbevversare un pezzo di torta pasticciotto e i meritati alleluia a Rosy. Nell'istante stesso in cui la sorsata mescolata alle briciole del dolce tocca il mio palato, trasalgo per quello che avviene in me di straordinario. Un piacere delizioso mi invade, isolato, senza alcuna nozione della sua causa. Mi rende subito indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, Bauman e le ragazze di Bukowski, Mounier e i giochi di potere, possibili le contaminazioni illusorie e le loro brevità, allo stesso modo in cui opera l'amore, mi riempie di un'essenza preziosa o piuttosto questa essenza non è in me, sono io stesso.

*Ho soddisfatto un bisogno o un desiderio? E soprattutto sono così distinguibili e identificabili gli uni dagli altri? E inoltre da dove era potuta venirmi questa gioia potente? Sentivo che era legata al gusto del tè e del dolce, ma l'oltrepassava infinitamente, non doveva essere della stessa natura. Da dove veniva? Che cosa significava? Dove l'avevo appresa?*

*Si sa quanto è importante per le scienze la distinzione del "bisogno" dal "desiderio". Si potrebbe dire che il bisogno, come primo acchito, connota ogni sensazione dolorosa che deriva dalla mancanza di ciò che è necessario sia per continuare a vivere sia per conseguire uno stato di benessere che si ritiene dovuto alla propria esistenza nel tempo e nella società in cui essa è situata. Nutrirsi, ripararsi, coprirsi,*



*difendersi o esser difeso dai pericoli, esser capace di agire o essere aiutato dalla azione degli altri sono bisogni "fondamentali" che accompagnano l'uomo dal periodo neotenco (stato di impotenza dei mesi postnatali) fino alla morte.*

*Fenomenologicamente il bisogno può essere descritto come la mancanza di un oggetto reale e sensibile, come l'acqua o il latte materno o un tetto per ripararsi dalle intemperie e così via, per altro verso, come l'eccitazione o lo stimolo a colmare questa mancanza, attraverso una azione specifica che è il proprio lavoro o la sollecitazione o imposizione del lavoro altrui.*

*Nel suo rapporto elementare con la natura l'uomo è essenzialmente caratterizzabile come un "aver bisogno", ha osservato Marx, e la natura, non nella sua generalità, ma nella specifica realtà dei suoi oggetti è insieme il termine intenzionale, il senso dei bisogni dell'uomo e ciò che, attraverso il soddisfacimento di quei bisogni, si esprime e si manifesta nell'uomo e per l'uomo.*

*"Che l'uomo sia un ente corporeo, dotato di forze naturali, vivente, reale, sensibile, oggettivo, significa che egli ha come oggetto della sua esistenza, della sua manifestazione vitale, degli oggetti reali, sensibili, o che può esprimere la sua vita soltanto in oggetti reali, sensibili. Essere oggettivi, naturali, sensibili, e avere altresì un oggetto, una natura, un interesse fuori di sé, oppure essere noi stessi oggetto, natura, interesse di terzi, è l'identica cosa. La fame è un bisogno naturale, occorre dunque una natura, un oggetto, al di fuori per soddisfarsi, per calmarsi. La fame è il bisogno oggettivo che ha un corpo di un oggetto esistente fuori di esso, indispensabile alla sua integrazione e alla espressione del suo essere. Il sole è oggetto della pianta, un oggetto*

*indispensabile, che ne conferma la vita, come la pianta è un oggetto del sole, in quanto è manifestazione della forza vivificante del sole, dell'oggettiva forza essenziale del sole* (K. Marx. 1971 p. 267 ss.). La società nasce come inter-oggettività, oltre che come inter-soggettività. La reciprocità dei bisogni fa nascere la società come collaborazione e scambio dei prodotti del lavoro: il mio bisogno si soddisfa mediante il prodotto del tuo lavoro e il tuo bisogno si soddisfa mediante ciò che produco io. Per non rischiare di ampliare di molto il discorso in derive concettuali che porterebbero fuori strada, si può concludere dicendo che il bisogno ripropone costantemente la prospettiva di una "esistenza incorporata" dell'uomo (Mounier 1946), di un'esistenza nel bisogno reale, sensibile, psicosomatico. Richiama nel proprio "corpo" la direttrice di fondo del suo essere nel mondo, del suo essere in relazione con esso, nel suo essere "mancanza di". La persona ha iscritto nel proprio corpo il suo essere natura ma anche la sua stessa condizione di libertà non dal bisogno, ma nel bisogno, perché essendo situata è strettamente condizionata e limitata dalla situazione concreta che la porta ad una scelta, ad una costante integrazione con il contesto, ad una intenzionalità che è anche poter essere, motivazione di fondo di tutte le procedure di soddisfacimento dei bisogni. Ed ecco lo zucchero, il desiderio. Il dolce o lo zucchero, non è l'alimento dei giorni feriali, è il sapore dei giorni di festa, dei giorni del desiderio che interrompono il tempo del bisogno, del lavoro, della serietà del reale.

La tradizione vuole che lo zucchero e il desiderio siano qualcosa di accessorio, di secondario, qualcosa da realizzare dopo aver soddisfatto "i bisogni", un di più che può aspettare anche perché legato fortemente al piacere e indugiare troppo nel piacere può essere anche pericoloso.

Mangiare troppi dolci non fa mica bene, lo appresero presto Hänsel e Gretel dei fratelli Grimm. I due bambini che i genitori abbandonarono nel bosco per avere due bocche in meno da sfamare, persero ogni possibilità di riconoscere la via del ritorno a casa e si affidarono alla guida di un uccelletto bianco come la neve, non desiderando di meglio scrive il favolista, che di essere condotti in un luogo qualunque fosse.

L'uccelletto si posò infine sul tetto di una casa fatta di zucchero e canditi. «Che gioia! esclamano Hänsel e Gretel, finalmente abbiamo qualcosa da mangiare!». E si misero a sgretolare le pareti e a mangiare canditi a quattro palmenti. E' la scoperta dello zucchero che non esisteva nella povera casa del padre taglialegna.

Dall'interno della piccola casa la padrona, una strega, invitò ad entrare i due fanciulli e, fattasi seguire senza sospetto, li satollò di dolci e li mise «a dormire e a sognare cose deliziose». Poi fece scivolare in una stia di ferro il piccolo Hänsel perché potesse ingrassare per essere, infine, mangiato.

Si sa come la storia continui nell'incrociarsi dell'opera della saggia Gretel e dell'irriducibile amore di Hänsel per il giuoco dell'immaginario. Una favola per evidenziare come la tradizione abbia consegnato un modello culturale impiantato prevalentemente sui pilastri del dovere, dell'obbligo, della necessità e del bisogno, trascurando la spinta "vivificante - trasformatrice" del desiderio.

Desiderio e piacere un binomio che può aiutare a comprendere meglio la grande potenza liberatrice di energia che apre nuove possibilità al proprio realizzarsi, costituendo campi di valore, di "desiderabilità" al proprio accrescimento, al proprio sviluppo verso l'apertura creativa al proprio "poter essere". Il desiderio di essere è forma affettiva

primitiva, rappresenta assai più del bisogno la dimensione dell'intenzionalità, della consapevolezza, della volontarietà e soprattutto rappresenta una variabile determinante e vitale per la persona e il suo stesso apprendimento.

Apprendimento che, sotto la luce del desiderio, risulta non essere un processo esclusivamente razionale ma fortemente "sporcat" di sogni, di emozioni, di seduzioni, e perché no di eros. Eros nella mitologia, figlio di Poros e di Penia, dell'Ubriaco e della Zingara, del Piacere e della Sofferenza, ha inscritto nel suo destino di oltrepassarli entrambi, per suggellarsi come l'eterno desiderio creatore.

E', infatti, intimamente connesso con il *desiderio* il momento dello scopo, delle possibilità, del cambiamento, mentre il *bisogno* si lega fortemente ad una richiesta fisiologica e all'oggetto che la soddisfa; si ha, bisogno di acqua, di cibo, di affetto, di soldi, ecc indispensabili per il nostro equilibrio psico-fisico; il *desiderio*, invece, esprime preferenzialmente la trasformazione della persona o l'azione della stessa sul mondo; si desidera *conseguire* un risultato, *stare bene*, *avere successo*, ecc. Il *bisogno* chiede una soddisfazione immediata, coinvolge e assorbe tutta la persona nel raggiungimento diretto e veloce dell'oggetto, al contrario il *desiderio* da spazio alla creatività, all'immaginazione, al divenire.

Attenzione però, ciò potrebbe far pensare che il desiderio abbia sede solo nella testa della persona che desidera e che si desideri qualcosa o qualcuno "in privato", nel cantuccio rassicurante del proprio sperare.

Non è così. I desideri hanno in sé un forte significato relazionale, nascono e si sviluppano nelle situazioni quotidiane, sia in modo consapevole, deliberato e volontario, in seguito ad investimento diretto dell'attenzione, che in modo automatico, involontario e non consapevole.

Parafrasando G. H. Mead si potrebbe dire che i desideri sono costruiti con i materiali di una data cultura e sono sensibili ai contesti sociali ed ambientali in cui nascono, anzi, spingendosi oltre, si potrebbe anche dire che sono "situati e contingenti". Se sto andando al lavoro e sono in ritardo e vedo il mio amico Andrea, posso o fermarmi con Andrea a bere una bibita al bar, stabilendo una scala di priorità tra i miei desideri del momento in cui la puntualità passa in secondo piano, oppure proseguire senza soste per arrivare in ufficio in orario, stabilendo con questo un differente ordinamento dei miei interessi in cui la puntualità precede il desiderio di bere e stare con Andrea.

Qualunque sia la mia scelta, tra il desiderio di puntualità e il desiderio di stare con Andrea, essa sarà fortemente contingentata ma soprattutto sarà "partecipata" dal contesto e dalla situazione.

Da ciò si deduce anche la mutevolezza del sistema di desideri delle persone che sono responsabili, insieme agli interessi e agli scopi che ne derivano, dell'ambiguità delle situazioni perché sono essi, i desideri, che costruiscono le situazioni, riconoscendo in esse opportunità o minacce che sono tali solo in vista del loro possibile contributo alla realizzazione dei desideri della persona. Le situazioni create interferiscono a loro volta con il sistema dei desideri, degli interessi, degli scopi, delle persone rendendo preminenti alcuni a scapito degli altri (Mantovani G. 1995).

Ciò può indurre a pensare che le persone, visto il disordine e l'instabilità del funzionamento cognitivo e motivazionale si muovano "a casaccio", con capacità di *coping* inadeguate alle richieste dell'ambiente, invece, ciò che potrebbe sembrare un difetto è in realtà una straordinaria capacità di adattamento all'ambiente ed ai suoi mutamenti. Il sistema dei desideri, degli interessi, degli scopi dell'uomo, proprio grazie alla sua instabilità, consente una risposta flessibile ed efficace ad una vasta gamma di scenari ambientali differenti.

Il disordine, la flessibilità e l'instabilità dei desideri rende la persona pronta a modificare i suoi propositi e le sue priorità e quindi, a ridefinire i suoi programmi e le sue azioni aprendo alla stessa nuovi sviluppi, nuove prospettive, nuove interpunzioni con il mondo, nuove partecipazioni, perché la persona rivedendo se stessa, si prende cura di sé e dell'altro. Si potrebbe concludere dicendo che *c'è bisogno di desiderio*, di recuperare la dimensione del desiderio, perché *il desiderio consente il miracolo di una sempre nuova incarnazione che nel tempo vuole rinnovarsi* (Carotenuto A. 1987).

---

#### Bibliografia

- CAROTENUTO A., *Eros e pathos*, Bompiani, Milano 1987.
- DELLA VOLPE G. (a cura di), *K. Marx. Opere filosofiche giovanili*, tr. It., Roma 1971.
- MANTOVANI G., *Manuale di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1995.
- MEAD G. H., *Mind, self and society*, University of Chicago Press, Chicago 1934, tr. It *Mente, sé e società*, Giunti-Barbera, Firenze 1972.
- MOUNIER E., *Il personalismo*, tr. It., A.V.E., Roma 1964.